

SABATO

la nuova generazione

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ

il PIONIERE

del'Unità

Avanzando riserve sulle modalità del rimpasto

Anche Fanfani critica

la «crisi camuffata»

Previste riunioni a quattro per vari giorni - Domani alla Camera la discussione sulle interpellanze economiche Preoccupati dibattiti nelle sezioni del PSI

Alicata al convegno degli eletti comunisti a Perugia

Azione unitaria per la programmazione democratica

Le contraddizioni del centro-sinistra - Gli errori del PSI e delle sinistre d.c. - La situazione in Umbria e la forza determinante del PCI per la realizzazione del Piano

PERUGIA, 21. Si è svolto oggi alla Sala dei Notari l'annunciato convegno indetto dalla Federazione del PCI sul tema: "Per l'unità del movimento democratico". Al convegno hanno partecipato oltre 400 amministratori e dirigenti comunisti dei comuni della provincia. L'assemblea presieduta dal compagno Scaramucci, dopo una breve introduzione del compagno Gambuli segretario della federazione, ha ascoltato l'esposizione del documento della segreteria della Federazione perugina che svolge un'analisi della situazione determinata nella provincia dopo il voto del 22 novembre e delinea le prospettive per una ripresa della iniziativa unitaria. Nella discussione sono tra gli altri intervenuti il compagno Caponi, che ha sottolineato la necessità di modificare il disegno di legge sulle istituzioni dell'ente di sviluppo agricolo per l'Umbria e le Marche attualmente in discussione al Senato, e il compagno On. Maschiella, che ha denunciato come il primo atto delle nuove amministrazioni di centro-sinistra in provincia di Perugia sia stato quello di richiedere l'estensione all'Umbria della Cassa del Mezzogiorno in contraddizione con la politica di Piano A. Conclusione del compagno Alicata: il compagno On. Alicata della segreteria nazionale del partito.

La trattativa per il cosiddetto «rimpasto» occuperanno, in questa prima fase, tutta la settimana. Venerdì o sabato, concluderà le riunioni tra le delegazioni dei quattro partiti, dovrebbe essere convocato il Consiglio dei ministri per definire i problemi relativi alle persone. Si entrerà così nella seconda fase, certo non più facile della prima. A questo punto, nonostante l'ottimismo che ufficialmente si vuole diffuso sugli incontri, qualche segno di preoccupazione per la singolarità di questa procedura si va manifestando anche nei settori della maggioranza. E' il problema di una corretta interpretazione della prassi costituzionale, già sollevata dall'Unità. Analoga preoccupazione sembra al fondo di una dichiarazione fatta ieri mattina da Fanfani. Polemicamente con un quotidiano romano, che gli attribuiva di aver chiesto, alla direzione democristiana, venerdì scorso, più che un rimpasto una crisi camuffata, l'on. Fanfani ha dichiarato: «Per la verità, in coerenza con quanto ho avuto modo di rispondere nelle scorse settimane a qualificati interlocutori, anche in seno alla direzione DC ho sostenuto che tutti coloro i quali potevano avrebbero fatto bene a dare un contributo al miglior risultato del preannunciato rimpasto che sarebbe stato bene protrarre le discussioni. E' fatto. E' richiamando ancora una volta l'attenzione sulle difficoltà che da tempo incombono su tutte le forze politiche italiane, concludendo il mio intervento nella direzione, invitai il presidente Moro e il segretario Rumor a procedere in modo da evitare i danni che una crisi camuffata può recare alla corretta funzionalità del Parlamento ed alla vitalità dei partiti». Appare chiaro, nonostante le reticenze che Fanfani considera già quella attuale come una crisi, e non si chiude la strada per richiederne la formale apertura.

Le trattative per il cosiddetto «rimpasto» occuperanno, in questa prima fase, tutta la settimana. Venerdì o sabato, concluderà le riunioni tra le delegazioni dei quattro partiti, dovrebbe essere convocato il Consiglio dei ministri per definire i problemi relativi alle persone. Si entrerà così nella seconda fase, certo non più facile della prima. A questo punto, nonostante l'ottimismo che ufficialmente si vuole diffuso sugli incontri, qualche segno di preoccupazione per la singolarità di questa procedura si va manifestando anche nei settori della maggioranza. E' il problema di una corretta interpretazione della prassi costituzionale, già sollevata dall'Unità. Analoga preoccupazione sembra al fondo di una dichiarazione fatta ieri mattina da Fanfani. Polemicamente con un quotidiano romano, che gli attribuiva di aver chiesto, alla direzione democristiana, venerdì scorso, più che un rimpasto una crisi camuffata, l'on. Fanfani ha dichiarato: «Per la verità, in coerenza con quanto ho avuto modo di rispondere nelle scorse settimane a qualificati interlocutori, anche in seno alla direzione DC ho sostenuto che tutti coloro i quali potevano avrebbero fatto bene a dare un contributo al miglior risultato del preannunciato rimpasto che sarebbe stato bene protrarre le discussioni. E' fatto. E' richiamando ancora una volta l'attenzione sulle difficoltà che da tempo incombono su tutte le forze politiche italiane, concludendo il mio intervento nella direzione, invitai il presidente Moro e il segretario Rumor a procedere in modo da evitare i danni che una crisi camuffata può recare alla corretta funzionalità del Parlamento ed alla vitalità dei partiti». Appare chiaro, nonostante le reticenze che Fanfani considera già quella attuale come una crisi, e non si chiude la strada per richiederne la formale apertura.

Delegazione dei socialisti arabi sarà ospite del PCI

Accettato l'invito rivolto dal compagno Giancarlo Pajetta - Un colloquio con il Primo ministro Ali Sabri - Il comunicato finale

Nello stesso tempo il compagno Alicata ha sottolineato la incoerenza delle forze della sinistra che hanno accettato un compromesso equivoco e addirittura oscuro con le forze conservatrici borghesi e scelse. L'errore — ha detto il compagno Alicata — del PSI ma anche delle sinistre d.c., è quello di anteporre la difesa astratta di una formula, come quella del centro-sinistra, alla verifica degli effettivi contenuti che questa formula è venuta acquistando nel quadro della nuova unità d.c. che costituisce una vittoria delle forze clericali e della destra borghese e scelse. Non basta infatti — ha proseguito il compagno Alicata — che da tutte le parti si riconosca ogni l'esigenza di una correzione degli indirizzi economici fin qui

Il ministro Ali Sabri che si ha ricevuto nel suo ufficio per tre quarti d'ora, sia dal compagno Giancarlo Pajetta. Il Premier egiziano ha sottolineato che questa visita rappresenta la prima tappa di un importante cammino, come è dimostrato dal fatto che una delegazione dell'UAS visiterà l'Italia. Nel corso della conversazione Sabri e Pajetta hanno convenuto sulle difficoltà che si incontrano sul cammino per la costruzione di una organizzazione socialista e della sua accoglierla, ma proprio per questo è indispensabile compiere questa visita. Il compagno Pajetta, che ieri sera ha assistito con altri delegati a un grande comizio di Nasser, ha rilasciato all'ANSA la seguente dichiarazione: «Consideriamo importante il fatto di avere potuto visitare la RAU nelle sue aziende produttive e nelle sue istituzioni e di avere avuto lunghi colloqui con i dirigenti dell'Unione socialista araba e con uomini del governo in un momento in cui l'Egitto sottolinea con particolare forza la ricerca di una via verso il socialismo. In quello che abbiamo visto e ascoltato ci pare di avere trovato una conferma al fatto che la lotta per l'indipendenza effettiva e per il progresso sociale del paese fino a ieri sottoposti al do-

mi ministro Ali Sabri che si ha ricevuto nel suo ufficio per tre quarti d'ora, sia dal compagno Giancarlo Pajetta. Il Premier egiziano ha sottolineato che questa visita rappresenta la prima tappa di un importante cammino, come è dimostrato dal fatto che una delegazione dell'UAS visiterà l'Italia. Nel corso della conversazione Sabri e Pajetta hanno convenuto sulle difficoltà che si incontrano sul cammino per la costruzione di una organizzazione socialista e della sua accoglierla, ma proprio per questo è indispensabile compiere questa visita. Il compagno Pajetta, che ieri sera ha assistito con altri delegati a un grande comizio di Nasser, ha rilasciato all'ANSA la seguente dichiarazione: «Consideriamo importante il fatto di avere potuto visitare la RAU nelle sue aziende produttive e nelle sue istituzioni e di avere avuto lunghi colloqui con i dirigenti dell'Unione socialista araba e con uomini del governo in un momento in cui l'Egitto sottolinea con particolare forza la ricerca di una via verso il socialismo. In quello che abbiamo visto e ascoltato ci pare di avere trovato una conferma al fatto che la lotta per l'indipendenza effettiva e per il progresso sociale del paese fino a ieri sottoposti al do-

Mario Gallati (Segue a pag. 6)

FIRENZE Si sa che Rumor ha chiesto ai socialisti di ricostituire il centro-sinistra a Firenze. L'eri vicepresidente del PSDI on. Cariglia parlando a Prato ha detto che questo non basterebbe ancora: occorre anche che il PSI rompa l'alleanza con i comunisti alla Provincia di Firenze. ECONOMIA Stamattina si riuniscono da Moro i tre ministri finanziari: Colombo, Pieraccini e Tremoloni, assieme al ministro del L.P.P. Mancini, e ai due presidenti delle commissioni bilancio della Camera, La Malfa e Bertone per mettere

Sempre più assurda e insostenibile la «sporca guerra» condotta dagli americani

Quarto colpo di stato nel Vietnam: sfacelo del regime fantoccio

Khan tenta di riemergere alla testa dei suoi carristi - Attacchi partigiani a 24 e 40 chilometri da Saigon - Goldwater insiste: guerra al Nord!

SAIGON, 21. Il caos regna a Saigon, fra i generali del regime. Ai tre colpi e contro-colpi di Stato degli ultimi due giorni si è aggiunto oggi un tentativo di quarto colpo militare, quando il gen. Khan si è rifiutato di accettare la decisione del consiglio militare e del «chico Stato» Phan Khanh Sui, che lo destituiva da capo delle forze armate, e faceva appello ai nove comandanti di divisione dello esercito perché gli rimanessero «fedeli».

Contemporaneamente, una unità di carri armati si presentava davanti all'aeroporto di Tan Son Hut, presso Saigon, dal quale intanto si levavano vari caccia-bombardieri, che passavano a rotolante sulla zona illuminata dal bengala. Il campo di aviazione risultava così praticamente abbandonato, ma gli aerei avevano l'ordine di attaccarsi se avessero tentato di avvicinarsi ulteriormente alle piste o se avessero aperto il fuoco.

Dentro l'aeroporto si trovavano i principali capi militari che ieri avevano esaurito una schiacciata la ribellione del col. Thao. Essi hanno ordinato speciali misure di sicurezza dentro e attorno alla capitale e il gen. Nguyen Chan Thu, da ieri governatore militare di Saigon, ha detto che «nessuna unità militare dovrà più accettare gli ordini del gen. Khan, la cui sorte sarà decisa dal governo». Khan infatti è stato ufficialmente sostituito, sia pure internamente, dal gen. Tran Van Minh, un cattolico che pare non abbia finora partecipato ad alcun colpo di Stato.

Il capo dell'aviazione, Nguyen Cao Ky, ha detto ad un giornalista: «Personalmente non temo che Khan tenti di occupare l'aeroporto con la forza, e che possano esservi rimasti fedeli i suoi insignificanti: quanto a lui, si trova a Cap St. Jacques». Ufficiali americani hanno dichiarato di sapere da fonti proprie che Nguyen Khan sta preparando un ritorno al potere con la forza, e che proprio da Cap St. Jacques sta tentando di raccogliere forze sufficienti. Presso la località, sita a 65 chilometri da Saigon, vi sono unità corazzate e aviotrasportate che il generale estromesso potrebbe impiegare.

I partigiani del Fronte nazionale di liberazione — i quali nel mese di gennaio, come è saputo oggi da un loro comunicato, hanno messo fuori combattimento settecento soldati delle forze di repressione oltre a duecento americani — hanno attaccato varie posizioni fortificate, fra cui lo stesso comando della trentacinquesima divisione a Duc Hoa, a 24 km. da Saigon. L'attacco è stato effettuato a colpi di mortaio che, secondo fonti militari di Saigon, hanno provocato la morte di quattro soldati e il ferimento di altri duecento (Saigon ha il vizio, comprensibile, di tenere sempre molto basse le cifre ufficiali delle perdite).

Un secondo attacco è stato lanciato contro il comando del settimo reggimento, a Ben Cat, a 40 km. da Saigon. Manifestazioni di massa sembra siano invece in preparazione a Sanang, dove le forze di repressione hanno fatto affluire carri armati e forti reparti di truppe nei punti più importanti della città.

Un portavoce militare americano, il gen. Hamilton H. Honze, ha intanto dichiarato a Seul, capitale della Corea del Sud, che i duemila soldati sud-coreani che su richiesta americana affiancano gli americani nella repressione nel Vietnam del Sud, stanno per arrivare

Si tratta di soldati del genio, dei trasporti, della marina, dei Marines e delle forze speciali sud-coreane. A Washington, in una intervista radio-televisiva, il sen. Barry Goldwater, gu candidato presidenziale per i repubblicani, ha dichiarato che è necessario che gli Stati Uniti lancia offensiva simultanea aeree e navali contro il Vietnam democratico. «Se sarà necessario colpire Hanoi o i trasporti marittimi, le linee di rifornimento, le ferrovie, le strade, ecc., bisognerà farlo», ha detto Goldwater.

Oggi il Concistoro per i 27 nuovi cardinali

I ventisette nuovi cardinali saranno creati oggi da Paolo VI nel corso di un concistoro segreto al quale prenderanno parte solo i cardinali anziani; la cerimonia inizierà alle 9.30. I neo-porporati saranno i patriarchi Saigh, Meouchi e Sidarous; l'arcivescovo di Colombo (Ceylon) Cooray; di Praga Beran; di Québec Roy; di Rouen Martini; di Capri il vescovo di Alghero Duval di Firenze Floridi; di Zagabria Seper; di Westminster Heenan; di Lione Villot; di Oudougou (Alto Volta) Zoungara; di Baltimore Shehan; il segretario dello congregazione dei riti Dante; il segretario della disciplina dei sacramenti Zerbini; l'arcivescovo di Milano Bossi; l'arcivescovo di Arma- mach Cooray; il vescovo di Malaga Herrera y Oria; monsignor Callori di Vignale; monsignor Carrin; monsignor Journet; padre Bevilacqua.

Così la creazione dei nuovi cardinali il sacro collegio sarà composto da domani di 103 membri in rappresentanza di 41 paesi dei quali 66 europei (32 italiani); 22 americani; 9 asiatici; 5 africani; uno dell'Oceania. Va notato che per la prima volta formato parte del sacro collegio tre patriarchi orientali senza che abbiano una diocesi suburbicaria o un titolo e senza far parte del sacro collegio: sono osservazioni fatte dallo stesso Paolo VI nella lettera ad purpuratum patrum - pubblicata due giorni fa.

Sue problemi della pace, infatti Cooray, si è espressa martedì mattina rivolgendosi a ventimila persone raccolte in piazza San Pietro. Dopo aver ricordato come sulla «Pacem in Terris» si sia discusso in questi giorni a New York, ha affermato: «L'insegnamento della pace dobbiamo educare ed educare le nuove generazioni, non per renderle imbelle ma per dar loro fiducia nella forza del diritto e non nel diritto della forza».

Madrid

I metallurgici conquistano un aumento del 35 per cento

MADRID, 21. Gli operai metallurgici della capitale e della regione madrileña hanno ottenuto un aumento salariale del 35 per cento, in seguito alle forti lotte del mese scorso. L'aumento accorda un salario di 135 pesetas al giorno ai manovali e di 200 agli operai qualificati (una peseta equivale a circa 10 o 11 lire italiane). Le lotte operaie, che hanno avuto momenti drammaticissimi, sono state provocate dal rapido aggravarsi del carovita, e sono state condotte da organizzazioni sindacali clandestine che hanno scavalcato l'umiliato i gerarchi della corporazione franchista.

Durante un comizio a Harlem

Assassinato il leader negro Malcolm X

NEW YORK, 21.

Malcolm X, noto esponente negro degli Stati Uniti, è stato assassinato oggi poco dopo le 14 mentre si accingeva a recarsi in un ascensore in una sala della 166. strada nel quartiere negro di Harlem. Nella sala si erano radunate circa cinquantotto persone, appartenenti a una organizzazione per l'unità afro-americana - dallo stesso Malcolm X fondata dopo la sua uscita dalla setta dei cosiddetti «Musulmani neri» della quale era stato per molti anni il leader. Malcolm X è stato colpito al volto e al petto da alcuni colpi di pistola e morì mentre veniva trasportato all'ospedale «Vanderbilt». Aveva 39 anni.



Le circostanze della tragedia non sono ancora state ricostruite con esattezza. Incerto il numero dei colpi sparati - forse dieci, forse trenta - ignota l'identità degli sparatori. Il numero anche il numero dei feriti: secondo alcuni due, secondo altri tre.

La polizia ha arrestato due negri che subito dopo gli spari, erano stati assaltati dalla folla, ma non è ancora chiaro se si tratti degli attentatori. Il reporter di una rete televisiva, che era presente al dramma, ha d'altra parte detto di aver visto fuggire un uomo che teneva in mano una pistola calibro 45. La polizia ha pure comunicato di aver rinvenuto nel locale un fucile con canna e calcio accorciati, avvolto in una giacca maschile.

Personalità assai nota ed altrettanto discussa del movimento dei negri d'America, Malcolm X propugnava un'azione radicale per porre fine alla condizione di inferiorità dei negri negli Stati Uniti e respingeva la politica - giudicata troppo accomodante - seguita dalle altre associazioni della gente di colore e dal loro «leader», il pastore Martin Luther King, nella lotta contro la segregazione razziale.

Malcolm X sapeva che la sua vita era in pericolo. Una settimana fa tre bombe incendiarie erano state lanciate contro la sua abitazione a New York: la casa era stata distrutta dalle fiamme, ma Malcolm, la moglie e i quattro figli, benché sorpresi nel sonno, erano riusciti a salvarsi. Giovedì scorso in una conferenza stampa egli aveva parlato di una «congiura» a favore di un governo locale e aveva invitato il Dipartimento di Stato e l'FBI ad aprire una inchiesta. Recentemente aveva ricevuto l'ordine di lasciare la sua casa che era di proprietà del «Musulmani neri».

New York: la casa era stata distrutta dalle fiamme, ma Malcolm, la moglie e i quattro figli, benché sorpresi nel sonno, erano riusciti a salvarsi. Giovedì scorso in una conferenza stampa egli aveva parlato di una «congiura» a favore di un governo locale e aveva invitato il Dipartimento di Stato e l'FBI ad aprire una inchiesta. Recentemente aveva ricevuto l'ordine di lasciare la sua casa che era di proprietà del «Musulmani neri».

Negli ultimi tempi Malcolm X aveva visitato numerosi paesi africani ed aveva inviato messaggi ai capi di Stato e di governo della conferenza del Cairo sostenendo le tesi della unità dei negri d'Africa e d'America e chiedendo solidarietà per la lotta contro la segregazione razziale. Malcolm X sapeva che la sua vita era in pericolo. Una settimana fa tre bombe incendiarie erano state lanciate contro la sua abitazione a New York: la casa era stata distrutta dalle fiamme, ma Malcolm, la moglie e i quattro figli, benché sorpresi nel sonno, erano riusciti a salvarsi. Giovedì scorso in una conferenza stampa egli aveva parlato di una «congiura» a favore di un governo locale e aveva invitato il Dipartimento di Stato e l'FBI ad aprire una inchiesta. Recentemente aveva ricevuto l'ordine di lasciare la sua casa che era di proprietà del «Musulmani neri».

Una serie di drammatiche denunce

Grande corteo a Nuoro: basta con l'emigrazione!

Dal nostro inviato NUORO, 21. In un grande cinema gremito di pastori, di operai, di donne ammantate di nero, di giovani soprattutto di un gran numero di giovani, venuti con i loro cartelli e con le bandiere da ogni angolo della Sardegna, si è concluso stamane il II Convegno sardo sull'emigrazione, organizzato dal Partito comunista. Ma già dalle prime ore della mattinata il corteo - che fino a ieri aveva espresso un dibattito imponente documentato a tratti drammatico - aveva irrorato tutta la città immola nella sosta festiva, aveva corso su e giù le sue strade principali si era dilatato in una manifestazione di massa, come da anni Nuoro non vedeva.

C'era gente venuta da Orisolo, da Dorgali, da Silanus, da Orani, da Bitti, da Sassari, da Carbonia. Una delegazione con i propri cartelli, con le proprie parole d'ordine e faticosamente tracciate sul cartone, con le proprie vecchie bandiere. Abbiamo visto un gruppo di vecchie donne di Silanus, ammantate di scialli neri, ciascuna con un piccolo cartello che abbiamo visto marciare con pudicizia e modestia chiedendo il ritorno dei loro figli (una di esse teneva stretta nelle mani la mazza del suo cartello come fosse una croce e dalle nocchie le scendevano fin quasi a terra un grosso rosario dai grani di legno nero). L'immagine più viva, però, che ci rimane nella mente è,

ripetiamo, quella delle centinaia di giovani vestiti di nuovo, irregolarmente, pronti a far capo ad una canzone o ad un grido: l'emigrazione di domani, per la dura battaglia politica e sociale che si sta inaugurando nell'isola, non avrà successo; «Basta con l'espulsione della carne umana rubata», diceva uno dei loro cartelli; ed un altro: «I nostri fratelli sardi debbono ritornare in Sardegna». Non è la prima manifestazione «contro» l'emigrazione cui abbiamo assistito, né il primo convegno sul danno che l'esodo arreca alle regioni povere del Paese, questo di Nuoro, però, si caratterizza particolarmente di nostri occorrenze.

Aldo De Jaco (Segue a pag. 6)